

Nel *Triumphus Alphonsi regis* l'intellettuale di corte Antonio Panormita rievoca l'entrata in città di re Alfonso attraverso una breccia che i cittadini avevano appositamente praticato nelle mura urbliche, nei pressi di Porta del Carmine:

rex sese cum principibus ostendit ad portam Carmelitanam, iuxta quam non modica murorum pars diruta erat a civibus [...].

il re si mostrò con i principi alla porta del Carmine, presso la quale una parte non piccola delle mura era stata demolita dai cittadini [...]

Il valore simbolico dell'abbattimento delle mura è dichiarato espressamente nei *Rerum gestarum Alfonsi regis* di Bartolomeo Facio. A proposito dell'ingresso trionfale del nuovo re aragonese nella città di Napoli, l'autore chiarisce che la breccia praticata nelle mura urbliche rinnovava l'antico costume degli imperatori romani:

Neapolitani primum indignum existimantes tam celebrem tot victoriis Regem portam urbis subire, quandam muri partem, qua triumphans introiret, novo Romanorum imperatorum more, disiecere

I Napoletani che in primo luogo stimavano indegno che un re insigne per così tanti trionfi varcasse la porta della città, abbatterono una parte del muro affinché il re entrasse da vincitore, secondo una straordinaria usanza degli imperatori romani
(D. Pietragalla)

Sulle dimensioni del foro praticato nelle mura – taciute dagli autori succitati –, le fonti forniscono indicazioni discordanti: Gaspar Pellegrì, ad esempio, sostiene che furono abbattuti trenta piedi di mura cittadine per la celebrazione del trionfo di re Alfonso:

Ceterum ut in excellenciori gloria videretur opus, triginta pedum foro murus ad solum sternitur, in victorie signum.

E perché l'opera apparisse con gloria più eccelsa, vennero abbattuti trenta piedi di mura cittadine, in segno di vittoria.
(F. Delle Donne)

Nella lettera redatta da un anonimo cronista siciliano il 20 maggio del 1443 si legge invece che l'apertura ricavata nelle mura era di 3 o 4 canne:

et vene alla porta de lo Mercatu di Napulj lo quallj è appresso lo conventu di lo Carmene et illoco trovaio che haviano rottu et dirrupato de lu muro de la Città 3 o 4 canne

Autori successivi come Angelo di Costanzo e Jeronimo Zurita riportano una misura pari a 40 braccia.